

1

La tragedia

Il 3 agosto del 2021 Laila El Harim, 40 anni, è morta in un tragico infortunio sul lavoro alla ditta Bombonette di Camposanto, dove era stata assunta a giugno dello stesso anno

2

L'inchiesta

Sono due gli indagati per omicidio colposo con l'aggravante di essere stato commesso in violazione delle norme antinfortunistiche: Fiano Setti, fondatore della ditta e il nipote Jacopo, responsabile della sicurezza

3

Il dolore

Laila ha lasciato una figlia di 5 anni, il compagno Manuele Altiero, i genitori, fratelli e sorelle. Il funerale è stato celebrato al cimitero islamico di Massa Finalese alla presenza del console del Marocco



4

L'appello

La famiglia chiede giustizia e che il tema delle morti sul lavoro sia una priorità per il governo. I sindacati invitano a mettere in campo azioni concrete e più controlli per garantire ovunque la sicurezza sul lavoro

«Macchinario modificato e non era formata» Caso chiuso: 2 indagati per la morte di Laila

Lo scorso agosto la tragedia alla ditta Bombonette di Camposanto. La donna rimase incastrata nella fustellatrice senza protezioni fisse

Aveva commosso tutta Italia la morte di Laila El Harim, la mamma quarantenne rimasta schiacciata in un macchinario dell'azienda di packaging per cui lavorava, la Bombonette di Camposanto, del scorso anno.

Dopo sei mesi di complessi accertamenti tecnici la Procura di Modena ha chiuso le indagini preliminari coordinate dal pubblico ministero Maria Angela Sighicelli nei confronti di Fiano Setti, 86 anni, di Camposanto, fondatore e legale rappresentante dell'azienda, e del nipote Jacopo Setti, 31 anni, di Finale Emilia, delegato alla sicurezza. Devono rispondere di omicidio colposo in concorso con l'aggravante di essere stato commesso in violazione delle norme antinfortunistiche. Indagata anche la Bombonette srl, come soggetto giuridico.

Secondo le indagini la morte della povera Laila sarebbe stata causata da una serie di concause legate a violazioni da parte dell'azienda in tema di sicurezza sul lavoro. Prima di tutto la mancanza di una protezione statica fissa nella macchina fustellatrice a cui la donna era addetta, sostituita da 'pareggiatori' di gomma da regolare manualmente e non previsti nel manuale d'uso, consentendo così l'avvio del macchinario anche in presenza di un operatore al suo interno.

Modifiche introdotte per un «un vantaggio – si legge nell'atto – consistito in un risparmio economico e di tempi della lavorazione», ma che espose gli operai a contatto diretto con la macchina in movimento.

L'IPOTESI

«La regolazione manuale consentiva di accorciare i tempi per trarre maggior profitto»



Laila El Harim, 40 anni, è morta lo scorso agosto lasciando la figlia di 5 anni, il compagno e tanti parenti che ora chiedono la verità. Sopra la fustellatrice

Quello che accadde quel maledetto giorno. Laila si introdusse all'interno della fustellatrice nella fase di pre-avviamento per regolare i pareggiatori di gomma, manovra necessaria per il cambio del formato di lavorazione, ma «rimase incastrata nella parte posteriore della macchina stessa tra una barra di pinza e la barra fissa posteriore – specifica ancora la Procura – per essere poi schiacciata ad opera del meccanismo costituito da barre mobili e fisse, riportando lesioni gravissime a seguito delle quali è morta».

Non solo, secondo le indagini la 40enne, assunta il 16 giugno 2021, non aveva svolto la visita medica preventiva e non aveva effettuato la formazione prevista per l'uso del macchinario cui era addetta, che a norma di legge deve avvenire entro 60 giorni dall'assunzione.

L'ACCUSA

Omicidio colposo commesso in violazione delle norme antinfortunistiche

Ora si profila la richiesta di rinvio a giudizio, un momento atteso soprattutto dai famigliari di Laila, assistiti dallo **Studio3A**. Laila El Harim, di origine marocchina e in Italia da ormai vent'anni, ha lasciato una bambina di 5 anni e il compagno con i quali viveva a Bastiglia, oltre ai genitori, i fratelli e le sorelle.

Fu proprio il compagno, Manuele Altiero, a riferire da subito che Laila aveva più volte lamentato la pericolosità di quei macchinari.

Pericolosità che sarebbe stata sottovalutata. «Non hanno considerato il rischio di contatto dei lavoratori con gli organi in movimento durante l'uso delle fustellatrici» riporta lo **Studio 3A**, specializzato nel risarcimento danni. Anche se nulla potrà restituire Laila alla sua famiglia e alla comunità.

Al funerale di Laila, celebrato con rito islamico al cimitero di Massa Finalese si radunarono in tanti; famigliari, colleghi, amici, ma anche tanti cittadini comuni colpiti al cuore per la scomparsa improvvisa di quella mamma sorridente, per quella morte assurda durante un turno di lavoro.

Emanuela Zanasi

«Chiedo giustizia, la mia vita è ferma a quel giorno»

«Laila deve avere giustizia. Solo quando avrà giustizia posso pensare di tornare a vivere. Per ora la mia vita è appesa a quel giorno. Anche nostra figlia è giusto che sappia cosa è accaduto». Per il compagno di Laila, Manuele Altiero, il tempo si è fermato il 3 agosto del 2021. Da allora i mesi sono stati annebbiati dal dolore, dalle domande, dai dubbi.

Subito dopo la tragedia di Laila si parlò della proposta di una patente a punti per le aziende sulla base degli infortuni registrati e delle condizioni di sicurezza.

Ora Altiero rilancia un appello alla politica affinché il tema, su cui è calato via via il silenzio fino alla recente morte di un giovane stagista a Udine, torni sul tavolo del governo.

Per quanto riguarda invece l'aspetto penale, Altiero si affida ai suoi legali. «Alla luce dell'imputazione contenuta nell'avviso 415 bis riteniamo che siano state messe in evidenza le gravi carenze in tema di sicurezza da parte dell'azienda – fa sapere l'avvocato Nicola Termanini che difende compagno e figlia di Laila –. Siamo in attesa

di conoscere le iniziative della difesa degli indagati.

Rimaniamo in ogni caso fiduciosi in merito ad una rapida evoluzione del procedimento nella sua fase processuale. Abbiamo già nominato un consulente di parte che esaminerà gli atti e potrà fornire un prezioso contributo all'ipotesi accusatoria.

Lo studio dell'avvocato Monica Rustichelli seguirà la parte relativa al risarcimento del danno».

Ieri sono intervenuti anche i sindacati: «Dagli atti della Procura emerge che i due indagati non avrebbero minimamente

considerato il rischio di contatto dei lavoratori con gli organi in movimento durante l'uso delle fustellatrici. Ciò per trarre maggior profitto e risparmiare sui tempi di lavorazione.

Inoltre, alla dipendente non sarebbe stato fatto seguire il corso di formazione. La conclusione delle indagini preliminari, dimostra la fondatezza delle denunce della Cgil. La Cgil e la Slic ribadiscono «la necessità di azioni concrete, di maggiori controlli ispettivi e risorse da parte delle istituzioni e delle autorità competenti per garantire sicurezza nei luoghi di lavoro».